

Salvini lo usa per raccogliere voti dal serbatoio di chi vuole la fine del governo Conte

# La spallata, un argomento forte Ma Mattarella non cedrebbe come fece invece Scalfaro

DI CESARE MAFFI

È la parola più sovente usata da Matteo Salvini: spallata. L'espressione gli è sempre stata molto gradita, fin da quando, quasi un anno addietro, diede appunto una spallata al governo e lo fece cadere. Peccato che lui stesso in quell'esecutivo fosse magna pars. Non solo: dalla spallata non derivò affatto il voto politico. Nacque un nuovo gabinetto, che cacciò la Lega all'opposizione.

**L'obiettivo in poco meno di un anno non è mutato.** Il Capitano chiede, sollecita, pretende le elezioni anticipate. Per arrivarci occorre una crisi di governo. Per abbattere l'esecutivo bisogna infliggergli una spallata. Salvini è convinto che le regionali possano appunto determinare, con una pesante sconfitta del centro-sinistra, l'addio all'attuale quadripartito di sinistra. Forse sarebbe meglio dire non di una sua convinzione, bensì di un suo propa-

gandistico della spallata per agevolare la campagna che, in piena estate, la Lega intende condurre nelle regioni e nei comuni che voteranno in autunno.

Salvini, insomma, si servirà del richiamo alla spallata come pretesto per convincere gli elettori che non si voterà soltanto per il presidente o il consiglio regionale, il sindaco o il consiglio comunale, bensì in primo luogo per licenziare il governo in carica.

**È facile, facendosi pubblicità,** annunciare che in caso di pesante sconfitta del governo il Quirinale scioglierebbe le Camere. Il ragionamento già espresso (anche da **Giorgia Meloni**, ma non da **Fi**) è lineare: il distacco fra elettorato reale, quale espresso, dopo le politiche, da europee, regionali e amministrative, fino a culminare nell'esito fra poche settimane, sarebbe così rilevante da rendere le Camere ben lontane dalla concreta rappresentanza degli elettori. Già Salvini è pronto a citare il precedente

dello scioglimento del Parlamento operato da **Oscar Luigi Scalfaro** nel gennaio '94.

**Dal Colle uscì una lunga lettera** ai presidenti delle Camere, per chiarire i motivi delle urne anticipate. Si citavano pure due turni amministrativi, nel giugno e nel novembre '93, di cui «non era possibile sottovalutare la considerevole rilevanza politica e in ogni caso la forte ripercussione sulla situazione politica generale». Erano «emersi mutamenti profondi del corpo elettorale e nelle stesse realtà politiche organizzate», mettendosi in primo piano «un divario motto sensibile tra le forze rappresentate oggi in Parlamento e la reiterata volontà popolare».

**Tanto per dirla tutta: quella così** espressa è stata battezzata «dottrina Scalfaro» e ben presto bollata da più costituzionalisti come un fatto che non costituiva precedente. Quindi è facile prevedere che, se anche il centro-destra lasciasse a zero-via-zero il centro-sinistra

## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Per avere il bonus vacanze bisogna scaricare la app IO di PagoPA, identificarsi con SPID o CIE, avere DSU valida, ISEE basso e chiedere il QR-code. Lo chiamano bonus vacanze perché dopo bisogna riposarsi.

\*\*\*

Conte: «Non sono attendista». Avrebbe già convocato un tavolo e una commissione per dimostrarlo.

\*\*\*

Kanye West annuncia la candidatura a presidente degli Stati Uniti. In Rap We Trust.

\*\*\*

Il governatore pugliese Michele Emiliano duetta sul palco con Albano. «Felicità, è alleare il pidino con il grillino....».

—© Riproduzione riservata—

quanto a regioni e comuni (il che non sarà), il governo potrebbe non dimettersi e le richieste dell'opposizione per andare alle urne sarebbero azzerate con l'abituale celebrità delle riflessioni costituzionalistiche. Fino al voto, in ogni modo, sarà gioco fa-

cile per **Salvini** tener duro sul mito della spallata. Se il centro-destra si affermasse, la Lega e FdiI protesterebbero contro il mancato scioglimento delle Camere, invocando un oltraggio alla democrazia.

—© Riproduzione riservata—

## TORRE DI CONTROLLO

# La riforma che nessun partito vuole: una banca dati unica sui sussidi statali e locali, per stanare abusi e falsi poveri

DI TINO OLDANI

«C he farete sulle pensioni?». Stando alle indiscrezioni, è una domanda a bruciapelo che **Angela Merkel** ha rivolto a **Giuseppe Conte** nel corso di una telefonata di qualche giorno fa. La cancelliera voleva farsi un'idea del piano di riforme con cui l'Italia chiederà gli aiuti a fondo perduto del *Recovery Fund*. E Conte, per rassicurarla, le ha risposto che i pensionamenti anticipati previsti da quota cento, per legge, sono a termine, e non andranno oltre il 2021. Più o meno, è lo stesso concetto infilato dal ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, nel Piano nazionale di riforma (Pnr), che sarà allegato alla richiesta degli aiuti Ue: una scelta che suona come sconfessione politica della riforma fortemente voluta da **Matteo Salvini** quando era al governo. Basterà tutto questo a tranquillizzare la **Merkel**? Francamente, c'è da dubitare.

**Il motivo è semplice. Da anni, su indicazione del governo,** l'Istat invia all'Eurostat, e di riflesso alla Commissione europea, all'Ocse e al Fmi, un indice sulla spesa pensionistica che è pari al 16% del pil, più alta di quasi quattro punti della media Ue (12,4%). Il che induce i cosiddetti paesi frugali, ma anche Berlino e Bruxelles, a chiedersi se un tale livello di spesa previdenziale sia compatibile l'elevato debito pubblico dell'Italia, ormai proiettato verso il 160% del pil a causa del Covid-19. Da qui l'ipotesi che la

Merkel, quando si tratterà di definire le condizioni per concedere gli aiuti del *Recovery Fund*, forte dei poteri di presidente di turno del Consiglio Ue, non si accontenti dell'eliminazione di Quota cento, ma possa chiedere una correzione più robusta della spesa previdenziale, esattamente come avvenne all'epoca del governo di **Mario Monti** con la riforma di **Elsa Fornero**.

**Di un'ipotesi del genere, in modo quasi profetico** e con totale contrarietà, parla il recente libro (*Le scomode verità*; Solferino) di **Alberto Brambilla**, esperto di previdenza, che con un profluvio di dati cerca di dimostrare, riuscendoci benissimo, due cose. La prima: il dato che l'Istat invia all'Eurostat sulla spesa pensionistica italiana è sbagliato per eccesso, in quanto contiene anche le spese di tipo assistenziale, che negli ultimi dieci anni sono cresciute in modo esponenziale, come dimostra con un loro elenco dettagliato. Per questo, spiega Brambilla, la spesa pensionistica effettiva è pari all'11,9% del pil, al di sotto della media Ue, e scende addirittura al 9% se dalla spesa per le pensioni (222,5 miliardi l'anno) si sottraggono i 51 miliardi di Irpef pagati dai pensionati italiani, i quali sono tenuti a versare l'imposta sulla pensione, mentre in diversi paesi Ue, Germania in testa, questo obbligo non è previsto.

**Non meno importante la seconda sottolineatura** di Brambilla: manca tuttora in Italia una banca dati unica, nazionale, su tutti i sussidi e le spese assistenziali rilasciate dallo

Stato e dagli enti locali a favore dei cittadini considerati «poveri» e delle loro famiglie. Una banca dati in grado di incrociare i dati nazionali e locali, smascherando in tempo reale, prima che ci arrivi la Guardia di Finanza, i moltissimi furbi che, fingendosi poveri, riescono a sommare il reddito di cittadinanza con i molteplici bonus e sussidi rilasciati da Regioni, comuni ed enti pubblici vari, garantendosi così un reddito mensile superiore a quello di un lavoratore medio. Ovvero di chi, a differenza dei beneficiari dei sussidi, paga le tasse e i contributi previdenziali, ovvero le risorse con le quali lo Stato mantiene molti poveri veri, ma anche troppi furbi che vivono di sussidi senza averne diritto.

**Parlare di falsi poveri proprio adesso** può sembrare fuori luogo, visto che a causa del blocco di molte attività, imposte dal Covid-19, intere fasce sociali si sono inevitabilmente impoverite. Invece è giusto dire: se non ora, quando? È adesso che all'Italia servirebbe un'efficiente banca dati sui sussidi statali e locali per evitare gli abusi, o almeno limitarli. È adesso che una riforma del genere andrebbe fatta, mettendola al primo posto nell'agenda delle riforme da inviare a Bruxelles. Ma Brambilla sostiene che nessun partito, tantomeno i sindacati, vuole questa riforma, perché significherebbe «dire agli elettori verità scomode, mentre si preferisce promettere nuove prestazioni assistenziali, o ampliamenti di quelle esistenti, ad ogni tornata elettorale». Sussidi i cui costi sono saliti alle stelle: ben 130 miliardi l'anno, «una somma spaventosa», cal-

cola Brambilla, «vicina alla spesa per pensioni al netto dell'Irpef, pari a 155 miliardi, ma interamente in deficit».

**Reddito di cittadinanza e Quota cento sono solo gli ultimi** di un lungo elenco di sussidi, pagati dall'erario e in molti casi dall'Inps, che da istituto previdenziale è diventato ormai un ente assistenziale. «Su 16 milioni di pensionati, oltre la metà sono totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato, come se avessimo avuto una guerra», scrive Brambilla. «Otto milioni che non pagano imposte, neppure i 1.780 euro l'anno equivalenti alla spesa pro-capite per la sanità. Poi vanno mese in conto altre prestazioni assistenziali: pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesima, e così via. In passato i poveri assistiti erano il 5% della popolazione italiana. Oggi sono il 25%, un quarto».

**Tutto ciò è il risultato di politiche demenziali,** portate avanti da partiti e governi che, specie negli ultimi anni, hanno fatto della lotta alla povertà un comodo alibi per lo sperpero di denaro pubblico, pur di conquistare voti. La prova? Più cresceva la spesa contro la povertà, più crescevano i poveri. Un fenomeno, quest'ultimo, di cui tutti i partiti, grillini in testa, hanno però incolpato l'austerità imposta dall'Europa. Una balla, per Brambilla: «La spesa è esplosa, e meno male che c'era l'austerità, se no chissà cosa sarebbe successo».

—© Riproduzione riservata—